

L'ASTRONOMO DEL PAPA

Padre George V. Coyne (1933-2020) ci ha regalato le più belle riflessioni sul rapporto tra scienza e fede



di
GIOVANNI PELLEGRINI

PADRE GEORGE V. COYNE, S.J. ERA L'ASTRONOMO DEL PAPA. COME TALE FU IL DIRETTORE DELLA *SPECOLA VATICANA** PER QUASI TRENT'ANNI. DOTTORE IN ASTROFISICA, GESUITA, È STATO UNA FIGURA UNICA, PER CERTI ASPETTI RIVOLUZIONARIA, NELL'AMBITO DEL DIALOGO TRA SCIENZA E FEDE. UOMO DI SCIENZA E UOMO DI FEDE SEPPE LEGGERE LA REALTÀ CON COMPLETEZZA. LE SUE VISIONI INFLUENZARONO UN DIBATTITO FECONDO CHE INDUSSE PAPA GIOVANNI PAOLO II A SCRIVERE UNA LETTERA** CHE RESTA AD OGGI UNA DELLE PIÙ BELLE PAGINE SUL RAPPORTO TRA SCIENZA E FEDE DELLA CHIESA CATTOLICA.

Padre Coyne venne a Lugano per una conferenza presso l'Università della Svizzera italiana nel 2002. Mi colpì il suo modo di riflettere, di ascoltare. Il

suo pensiero si era arricchito perché capace di accogliere l'incerto, il dubbio, l'inesplorato. Proprio la fede e la scienza, innalzate da molti come sinonimi di verità, considerati come luoghi di certezze, divenivano per lui un campo fecondo per l'esplorazione dell'incerto. Lo incontrai e gli posi alcune domande che trasformai in un articolo pubblicato sul Giornale del Popolo. Gli feci l'eterna domanda che anima il dibattito sulle origini: la vita è nata per caso? *"Può darsi"*, mi disse. Mi aveva sempre colpito questa sua risposta: *"Può darsi"*. La casualità non si oppone a Dio. La presenza dell'uomo risponde ad un finalismo oppure è puramente casuale? *"Oltre al caso e alla necessità"* - mi disse - esiste una terza possibilità. Ci sono dei processi casuali, probabilistici, che possono essere accompagnati da tantissime opportunità. L'universo ha giocato miliardi di volte per far nascere la vita, ha sbagliato la maggior parte delle volte, perché i processi necessari e casuali non si sono congiunti, ma almeno una volta l'esito è stato positivo. La vita è

nata non per caso né per necessità, ma grazie a tutte le opportunità avute."

NON AVER PAURA DELLA REALTÀ

È una visione sicuramente scomoda, almeno all'interno del mondo cattolico. Una visione comunque in linea con il magistero di Giovanni Paolo II. Detto diversamente: non bisogna avere paura della realtà quindi se la scienza dovesse dimostrare che l'evoluzione della materia è in grado di creare casualmente la vita, allora starà al teologo rivedere alcune sue convinzioni. Non ci possono essere due verità in contraddizione tra loro. *"Occorre infatti lasciare che sia l'universo a parlare"* - diceva Coyne - *non imporci le nostre teorie infondate. L'universo, ogni volta che tentiamo di carpirne qualche ulteriore segreto, si incarica di ricordarci la nostra ignoranza e la provvisorietà delle nostre conoscenze e sembra disposto a svelarsi solo quando noi siamo disposti ad ammettere questo nostro statuto intellettuale"*. Altrimenti c'è il rischio di divenire

insensibili all'esuberante ricchezza della realtà, che suscita ammirazione e stupore, anche se non ne capiamo fino in fondo il senso. *"E lo stupore"* - continua Coyne - *è tipico di chi, come un bambino, sa gioire e godere di ogni piccola novità, ma anche del saggio anziano che sa gustare ogni frammento di vita per quanto possa sembrare piccolo e insignificante. Ed è questo stupore che suscita curiosità e domande sempre nuove assieme ad una carica di entusiasmo che consente di ritenere sempre provvisorie le barriere che si incontrano sulla via della sapienza. Mi preme dire la meraviglia che scuote il mio animo anche perché la mia ricerca scientifica di conoscere l'universo mi riconduce sempre a casa, sulla Terra, al cuore dell'uomo. Si può essere atterriti o estasiati per quanto sappiamo dell'universo perché ciò che mi ha colpito è stato il trovare tanta ricchezza, varietà, complessità, grandezza e soprattutto il luogo della prima gestazione fisica dell'essere umano. Il poter cogliere in un baleno tutto ciò è una capacità tut-*

George V. Coyne (1933-2020), foto di Avvenire

ta umana, che non condividiamo con niente di quanto esiste. In tal modo scopro come davvero la riflessione sull'universo mi conduce in definitiva a quella su noi uomini, ed è proprio vero allora che l'universo parla a noi, parla con noi ma soprattutto parla di noi. E questa gioia, che nasce dal conoscere è un aspetto, un'espressione di amore, una partecipazione a quell'amor che tutto muove come ci ricorda Dante".

MA NON SI DICE CHE SCIENZA E FEDE SONO INCONCILIABILI?

Coyne era uno scienziato. Come poteva credere in Dio lui che scrutava la nostra casualità, la nostra piccolezza, la nostra collocazione cosmica apparentemente priva di senso? *"L'immensa ricchezza del cosmo, dal microcosmo al macrocosmo, rivelatami dalle*

scienze, l'appassionato e insaziabile mio desiderio di conoscerlo e di capirlo, i misteri e i paradossi che continuamente fanno capolino dalle mie ricerche, la sensazione ricorrente che la mia ricerca non avrà mai fine: tutto ciò può condurmi ad una sorgente che trascende la mia comprensione e alla quale ci si avvicina meglio pensandola come amore. Questo amore si autorivela in tutte le pieghe della creazione e ci sta guidando non solo a capire ma piuttosto, o addirittura principalmente, ad amare a nostra volta. Forse a qualcuno sembrerà strano che la ricerca scientifica di comprendere l'universo e noi stessi al suo interno mi abbia condotto a questo punto, ma mi sembra di aver sufficienti indicazioni per poter pacificamente riposare in questa convinzione". Padre Coyne ora riposa pacificamente. È morto a 87 anni, lo scorso 11 febbraio. ■

